

## Corso “Dare senso al mondo”. Desideri, affetti, motivazioni nel processo educativo

### La religione come orizzonte di senso

Gabbiadini d. Rosino, 4 marzo 2024

### SVOLGIMENTO DELLA LEZIONE

#### Presupposti:

- Mi muovo nell'ambito di una disciplina scolastica che è l'IRC (ma anche nella prospettiva dell'insegnamento delle religioni, che è sempre potenzialmente possibile).
  - Il mio intervento è mirato ad individuare principi ed itinerari didattici finalizzati al compito permanente di “dare senso al mondo”, di attribuire senso alla realtà e a se stesso dentro questa realtà, attraverso l'insegnamento di contenuti religiosi, quale che sia l'esito futuro in termini di fede personale.
- 

#### Ipotesi di lezione

- L'IRC come si presenta attualmente nei programmi del Ministero/CEI: sopravvalutazione dell'aspetto cognitivo a scapito di quello esperienziale. Come passare ad una impostazione che favorisca l'attribuzione di senso? Tutto è scolarizzato!
- I testi di religione in mano agli studenti si muovono nell'ottica dei programmi ministeriali (concordati con la CEI) e prediligano la conoscenza della religione (cattolica)
- Occorre dare atto agli IdR di attingere anche a ciò che non è direttamente “religione”, ma che appartiene alla religiosità e spiritualità dell'uomo. Da questo punto di vista si possono aprire interessanti orizzonti per l'insegnamento della (o delle) religione.

#### 1. Alcune preve attenzioni:

- L'IRC non è rivale di nessun'altra disciplina. Al contrario, prende anche da altre discipline, dalla loro specifica “narrativa”, per introdurre/illustrare/preparare la propria peculiare “narrativa” (tutto ciò che è vero e buono -per dirla con San Paolo- è utile per entrare e comprendere la Religione (cattolica, e non solo).
- La “narrativa” della Religione (di qualsiasi Religione) ha due fonti fondamentali: la Scrittura e la storia (della Chiesa, di un popolo credente ecc.). Quindi BIBBIA/SCRITTI e STORIA/VITA
- Ogni persona che vive una esperienza religiosa, al di là di come questa religione si sia storicizzata, vive dentro una dinamica mai conclusa tra l'**Oggettivo** della formalizzazione del credo religioso e il **Soggettivo** del suo incidere e riverberare dentro una singola esperienza. Quindi il rapporto è tra “ciò che dice” e “ciò che dice a me”. In altre parole, *l'oggettivo della Religione è un “dato di fatto”* che racconta l'esperienza di un popolo (anche se ad essere rigorosi, occorre che gli IdR conoscano le tappe della formazione della narrazione biblica e/o evangelica: predicazione di Gesù, trasmissione orale, composizione dei testi a tema, redazione, traduzioni ecc.). Quell'esperienza, di per sé “conclusa” e iscritta dentro orizzonti storici e culturali precisi, diventa realtà normativa e simbolica per le generazioni che vengono dopo. Queste si rifanno a quell'esperienza fondante per comprendere e significare l'esperienza propria e della propria storia. E' queta che poi darà senso, è a questo “per me” che poi mi rifaccio per capire e progettare. Ma così facendo quell'intuizione/narrazione originaria (mito) e originale viene dal soggetto (sua un singolo che una comunità) assunta come criterio di comprensione del suo presente e orizzonte di cammino per il suo

futuro. Un esempio lo possiamo cogliere nell'esperienza di crescita di un adolescente combattuta tra l'appropriarsi della propria identità e autonomia, e i legami con un passato recente in qualche modo rassicurante. Dentro questa esperienza, la narrazione dell'esodo del popolo di Israele può aiutare a dare senso a quel tratto dell'esistenza. Nel popolo dell'Israele biblico troviamo infatti la chiamata ad uscire dalla terra (della fanciullezza) per avventurarsi in un deserto (tutte le novità fisiche e psicologiche) mai percorso. Lì sentiamo la nostalgia di un passato senza responsabilità (le famose cipolle d'Egitto) e l'esperienza di novità non subito appetibili (la manna, senza sapore..). Quel tratto di cammino è una "prova", mette alla prova e vaglia credenze, valori, comportamenti. E' anche il tempo della tentazione, quella di farsi un dio o degli dei "morti" (cioè che si consumano all'interno dell'orizzonte della vita)

- Il riferimento principale è alla Religione e esperienza cattolica. Ma le stesse dinamiche credo siano individualizzabili in ogni esperienza religiosa. Preciso che si può insegnare solo una religione (anche più di una religione) ma sempre in concreto, cioè in maniera non separabile dall'esperienza personale e/0 di una comunità concreta, storica (per noi la Chiesa). Diversamente si fa uno studio comparativo totalmente astratto, che si può anche fare, ma difficilmente contribuirebbe al "dare senso" (se non ho un musulmano o un ebreo in classe o, meglio, un induista o buddista) Si può dare senso al mondo comparando esperienze religiose, non storia della religione/religioni

## 2. I Principi ermeneutici della Religione

- Circolarità del rapporto credo-fede e vissuto a fronte di una interpretazione meramente deduttiva e discendente (dall'alto) dell'esperienza religiosa.
- I testi della SCRITTURA come prima e fondante attribuzione di senso: il ruolo "del mito" fondatore. Vi è descritto nella Scrittura il modo "storico" della concezione di se stessa di una comunità religiosa che diviene paradigmatico e normativo per qualsiasi altra esperienza (Storia).
- La STORIA come concretizzazione temporale del credo. Essa è "relativa" al tempo e alla cultura che esso ha prodotto. Essendo esplicitazione del credo nei fatti/vita, essa è continuamente verificabile (e da verificare) per rendere sempre più esplicito il Dio creduto e che ha parlato (Scrittura). La STORIA, inoltre, dice il cambiamento, l'evoluzione nel tempo della comprensione della Scrittura, la sua "attualizzazione" secondo i moduli culturali del tempo.

## 3. Percorsi di senso

Stabiliti questi principi, cosa e come considerare la religione come orizzonte di senso?

*Anzitutto vi è la vita!* La religione viene dopo. L'esperienza religiosa non viene mai prima<sup>1</sup>. Prima vi è una preistoria fatta di relazioni con persone significative che ci "raccontano" in qualche modo Dio e la religione. Il bambino sente parlare di Gesù che "sta in quella casina lì con la luce appena fuori" (il tabernacolo); oppure la mamma risponderà alle sue parure notturne, ai brutti sogni, insegnandogli l'Angelo di Dio (il tuo angelo ti protegge). Poi ci sono i catechisti o/e gli insegnanti. Insomma, una serie di persone che "raccontano" al bambino, al ragazzo e poi in modo diverso agli adolescenti, la loro esperienza di fede che si traduce nel significato che danno alle loro esperienze e a quelle del figlio.

"Dentro un orizzonte", come dice il tema di questa lezione. Ma occorre precisare che l'Orizzonte non ci sta di fronte. Per definizione può essere di 360 gradi, cioè tutta quella linea di fondo dove il cielo

---

<sup>1</sup> Vedi: André Godin (1981), *Psicologia delle esperienze religiose. Il desiderio e la realtà*, Queriniana, Brescia 1983

e la terra paiono toccarsi (immaginiamo un spazio libero da edifici o ostacoli). E la persona che guarda non sta “di fronte” all’orizzonte, ma DENTRO l’orizzonte. Fuori dalla metafora, la religione (intesa come esperienza religiosa, ma ci torniamo subito) è anzitutto un luogo, un modo di essere che significa te e la tua vita e il mondo in cui vivi. Così intesa, essa ci toglie dalla frammentarietà.

L’esperienza religiosa, però, alla quale facciamo riferimento non è un insieme di conoscenze o di dogmi (x stare alla religione cattolica). Essa è “LA VITA con Dio dentro”, quindi fatta di saperi, di sentire, di affetti, di incontri, di progetti ecc.. QUINDI se parliamo della religione come orizzonte di senso intendiamo che essa (cioè l’esperienza religiosa, nostra o altrui -poi mi spiego-) può dare senso (e mi aiuta a dare senso) a tutti gli aspetti della vita. E non solo a quelli difficili o problematici o dolorosi (dai quali spesso prende il via l’esperienza religiosa stessa), ma anche a quelli gioiosi o ai momenti di scernita, ai cambi di stato di vita...

Si può comprendere, quindi, che la “narrazione” della propria vita e visione di vita, può essere illuminata da un’altra narrazione, di quelli che hanno incontrato Dio e Gesù di Nazaret. Concretamente, la vita del singolo, la sua biografia personale può essere letta (o possiamo aiutare a leggerla) a partire dalla narrazione Biblica. E il tutto tenendo conto del principio ermeneutico che sinteticamente afferma che la vita interroga la Scrittura (fede) e la scrittura (fede) interroga la vita, in una circolarità dove l’inizio non è fisso, ma stabilito e individuato di volta in volta. E così alcune volte parto dalla vita e altre dalla Scrittura. FATE ATTENZIONE: se dico che la Scrittura o la religione in quanto vissuta possono dare senso o aiutare ad attribuire senso alla vita, vuol dire che RICEVO un senso, mi è dato dall’esperienza biblica che incontro. E nel momento in cui, incontrando quel significato, esso dà senso alla mia di vita, al mio stare dentro questa vita, allora quel senso diventa il MIO, mi appartiene dando così origine a quel circolo oggettivo/soggettivo di cui abbiamo già detto, e al “circolo ermeneutico” sopra ricordato. In altri termini, il “senso” mi è “dato”, ma non è cristallizzato, fisso nel tempo, nella sua espressione. Nella stessa narrazione biblica il “senso” è dato da Qualcuno o Qualcosa che lo precede e che si incarna in quel tratto di storia. Allo stesso modo, nel momento in cui oggi “racconto” un fatto biblico, una pagina della Scrittura, essa si incontra e si impasta con la storia di adesso offrendo il senso della storia che viviamo, espresso con le parole di oggi. Dire così, non è affermare che le cose si ripetono, ma che le cose (storia) che cambiano possono essere illuminate e rese sensate da quel racconto biblico.

Ho usato tante volte il termine “**esperienza**”. Non è questo il momento di fare una carrellata di autori e del loro modo di intendere cosa sia “esperienza”. Io mi metto semplicemente dal punto di vista di un IDR (o altro) che si trova con i suoi ragazzi in aula. Cosa è, o come posso provocare, una esperienza? A me pare che possiamo o vedere TRE modi o tipi di esperienza spendibili in una classe o in una lezione:

1. gli avvenimenti, i fatti della vita: esperienza vissuta dai ragazzi. **NB:** qui mettiamo anche quell’esperienza che è richiesta dai compiti evolutivi dei ragazzi, quei compiti che sono propri della loro età (e dei quali, magari, nemmeno si accorgono)...

2. i fatti, scritti, avvenimenti vissuti da altri: esperienza mediata. Qui mettiamo certamente tutti i generi di narrazione biblica, ma anche quella letteraria, quella storica. Cioè tutto quello che “racconta” la vita. A me pare anche, e lo dico un poco azzardando, che il “racconto” con dei fatti ci appartiene così tanto che anche i concetti più “spirituali” se cerchiamo di spiegarli dobbiamo usare fatti, cose, situazioni di vita. Penso, ad esempio al concetto di giustizia, o di bontà, o di carità. Ma anche a quello più filosofici di essenza o sostanza... I “principi” astratti sono tali perché “estratti dalla realtà, anche se una volta affermati la possono modificare. Insomma: raccontiamo concetti con fatti concreti.

3. In classe, con gli alunni, è possibile “creare” esperienze attraverso attività didattiche particolari. Penso ad esempio, alla drammatizzazione dei testi, oppure ai giochi di ruolo e giochi psicologici, o ai giochi di iterazione da fare in gruppo<sup>2</sup>

### 3. Esperienza:

- + gli avvenimenti, i fatti della vita: esperienza vissuta
- + i fatti, scritti, avvenimenti vissuti da altri: esperienza mediata
- + i “fatti” (= attività didattiche) costruiti dal docente: esperienza provocata

\* \* \* \* \*

RESTA comunque ancora un aspetto da esplorare, forse quello che più interessa gli IdR: il COSA e COME fare, cioè COME E COSA insegnare? E’ una domanda lecita. Non ci sono risposte univoche, ma presento come provocazione (nel senso di stimolare a riflettere) un racconto che, a mio parere, ha in se una serie di elementi di cui tener conto quando usiamo una “narrazione” biblica o non. E’ il racconto del guaritore ferito. Una leggenda tratta dal Talmud (brano tratto dal Trattato Sanhedrin)

### Racconto il guaritore ferito<sup>3</sup>.

Una leggenda tratta dal Talmud (brano tratto dal Trattato Sanhedrin).

*Come arriva il Liberatore?*

*Il Rabbi Giosuè ben Levi capitò davanti al profeta Elia che stava ritto sulla porta della caverna del Rabbi Simeron ben Yohai. E chiese ad Elia:*

*“Quando verrà il Messia?”. Elia rispose:*

*“Vai a chiederglielo tu stesso”*

*“Dove si trova?”.*

*“Alle porte della città”.*

*“Come potrò riconoscerlo?”*

*“E’ seduto tra i poveri coperti di piaghe. Gli altri tolgono le bende a tutte le loro piaghe nello stesso tempo e poi rimettono le fasce. Ma egli toglie una benda alla volta e poi la rimette dicendo a se stesso: ‘Potrebbero aver bisogno di me; se ciò accadesse io devo essere sempre pronto per non tardare neppure un momento’”*

Il racconto mette in risalto alcuni elementi della narrazione nella Scrittura, elementi che possono essere principi di attribuzione di senso, o di orizzonte di senso.

Sinteticamente si possono sviluppare questi punti (che sono anche un metodo didattico di riflessione e dialogo tra studenti ecc..) che valgono sia per questo racconto ma anche per i racconti della Bibbia (pensate alle parabole, ad esempio)

**. educare la domanda** (da “Quando verrà il Messia” a “E’ seduto alle porte della città”. Presenza attuale del Messia, che va trovato/visto e non atteso...

**. Il senso del mondo/degli altri.** L’umanità come “ferita” (senso del mondo e degli altri e di me dentro il mondo): tutte le immagini legate alla “ferita”, fisiche e morali. NB: si può essere feriti dal tradimento al nostro amore, oppure l’amore è così intenso che ci ferisce, ci apre all’accoglienza di

---

<sup>2</sup> Alcuni anni fa, l’editrice ELLE DI CI pubblicò una serie di volumi dove venivano proposte attività (giochi) a secondo di temi specifici, destinate ad adolescenti: Klaus W. Vopel, *Giochi di interazione per adolescenti e giovani*, 4 voll., ELLE DI CI, Leumann (Torino) 1991 .

<sup>3</sup> Nowen Henri J.M., *Il guaritore ferito*, Queriniana BS 1982, pag. 75.

ogni vita. Diceva un autore, Francois Muriac: *Se non bruci di amore (se non sei ferito dall'Amore) altri moriranno di freddo.*

. **Il volto di Dio (e il mio volto) che si rivela.** il Messia come “essere qui per...” che spinge **all'identificazione con lui** (il Messia come simbolo de disponibilità all'uomo). Il Messia, allora, oggi sei tu: la comprensione progettuale di me (crescita; resilienza), il “senso” di me dentro il mondo.

C - Nella lettura di questo testo, come dei testi “narrativi”, sono implicate 4 dimensioni: conoscere – amare- volere- fare.

Sostanzialmente vi è un itinerario di attribuzione di senso:

**conosco una realtà, la amo, la voglio fare, la realizzo.**

Con una avvertenza: il punto di partenza può essere sia la conoscenza che l'affettività: mi piace una cosa e cerco di conoscerla... In ogni caso, questa scansione potrebbe aiutare nella costruzione di un intervento educativo/didattico.

Più semplicemente la **scansione potrebbe essere:**

- vita (la realtà)
- affetto (reazioni affettive di accoglienza vs rifiuto)
- intelletto (conoscenza della cosa e delle ragioni)
- dare senso (il significato per me; il principio interpretativo della realtà per me)

NB: affetto e intelletto possono “cambiare di posto”

DENTRO QUESTA SCANSIONE possiamo collocare i nostri interventi didattici, chiedendoci da dove partiamo, quali fatti evochiamo, che luci richiamiamo. Cioè costruiamo svisceriamo l'esperienza che cerca un senso...

Una ulteriore precisazione: Se l'esperienza raccontata (narrazione) è ciò che va in cerca di senso o offre indica un senso, allora l'esperienza ha alcune note, che ora enuncio solo e poi chiarirà meglio: è evocativa e performativa.

- Se è così, l'approccio con un testo/fatto richiede nel docente
  - fiducia nella capacità dell'alunno di penetrare” il reale
  - mostra vicinanza “affettiva” all'alunno, sostenendo la sua personale lettura
  - diventa così empatico
  - valorizza il ruolo di “mediazione” del docente e degli altri alunni

Questa visione, che in qualche modo tocca la didattica, incide chiaramente sul nostro modo di insegnare una disciplina come l'IRC. Ma non solo. Esso potrebbe toccare anche tutte quelle discipline che direttamente toccano l'educazione della persona nella sua completezza, le sue motivazioni e le sue speranze.

E – Abbiamo accennato più sopra del dinamismo oggettivo-soggettivo. Ora, la Religione vissuta dal singolo non sempre si adegua immediatamente all'oggettivo, ma assume fisionomie che vanno oltre ciò che è considerato canonico o ortodosso da una religione storicamente definita. Tradotto in altri termini, l'esperienza, la vita, il “racconto” in qualsiasi forma si presenti, sollecita anzitutto una attribuzione di significato del mondo e di sé nel mondo che risponde anzitutto al senso religioso di una persona, e solo in un secondo momento quel senso religioso -innato, e che agisce dentro i processi psichici fondamentali

quali sono quelli che presiedono al dare senso al mondo e a se nel mondo- può (o non può) essere consolidato, illuminato da un credo strutturato.

F – Nel processo di attribuzione di senso che la Religione può offrire, mi pare siano da **evidenziare questi principi:**

- a) (La categoria del DONO). La realtà (in qualunque modo declinata, vuoi sia un racconto biblico, fatto, storia, letteratura ecc.) come valore in se stessa. Cioè, un racconto ecc. ha valore in se stesso e non solo come spunto/finestra di altri significati (non è per prima cosa “funzionale”, ma è significativo in se). Questo principio salva di fatto l’oggettività del reale e la sua indipendenza. Quella realtà è, quindi e in quanto “oggettiva” realtà “donata” e contemporaneamente “ha la vocazione” a far cogliere me come “dono donato”.
- b) (Temi generatori). La realtà richiamata dalla narrazione è “evocativa”. Il senso attribuito al racconto o al fatto o all’esperienza, non riguarda solo quel racconto o fatto o esperienza, ma diventa “criterio” di lettura e di interpretazione per fatti od esperienze simili. Cioè, l’attribuzione di senso nell’orizzonte della Scrittura (che è ciò di cui ci occupiamo qui) travalica il contingente, l’immediato, per estendersi nello spazio di vita investendo esperienze simili (es. il principio pasquale della vita...).
- c) (Il simbolo). La realtà come simbolo, cioè come rimando ad una altra realtà non visibile ma altrettanto reale. Tale rimando, essendo la narrazione un “fatto”, è “performativa” e non solo “informativa”. Cioè, nel momento in cui racconto, quella realtà accade, si invera nel momento in cui “narro” la mia storia e la storia del mondo in cui vivo.
- d) A tale riguardo un racconto della tradizione ebraica è illuminante. Si racconta che “vi era un saggio rabbino, ormai vecchio e paralizzato. Era molto bravo a raccontare le storie antiche, quelle che riguardavano il popolo di Israele. Ogni giorno i suoi figli lo portavano seduto su una sedia fuori della casa e tutti i ragazzi della strada lo venivano ad ascoltare. Quel giorno si mise a raccontare la storia del grande Re Davide, di quando portò l’Arca nella cittadella di Gerusalemme. Era davanti all’Arca e tutto intorno vi erano suonatori e gente che danzava e gridava di gioia. Davide, il Grande Re, era inebriato da quella festa e lodava Dio con il canto e con la danza. Faceva così... E nel raccontare la danza del grande Re Davide, il vecchio rabbino si alzò e cominciò a danzare...”. Il narrare cambia se stessi e ci può dare una identità inedita.
- e) La costruzione di una identità a partire dal senso che il reale assume. Il che vuol dire che l’identità è dinamica, segue la vita... (qui si pone il tema del permanere di un fondo di identità, di una base solida di identità forse da vedere nel dinamismo stesso della sua costruzione?)
- f) La sovrapposizione dei significati, una forma di compresenza tra reale oggettivo e reale nascosto (soggettivo).
- g) La valorizzazione del vissuto come “luogo” di narrazione di se stessi
- h) I testi (biblici) come esplicitazione della concezione che di se stessa ha una comunità credente: come vede il mondo, come si vede in quanto comunità/chiesa, come vede se stesso in quanto singolo
- i) Infine i testi (biblici), i racconti, come “racconto” di noi stessi davanti al Mistero. L’esempio di Giacobbe che lotta con lo sconosciuto. Non lo vince, ma così conosce l’Altro e se stesso.. conosce l’Altro come uno che si lascia vincere (e benedice così come chiesto da Giacobbe) e se stesso come ferito da quell’essere (l’amore come “debolezza” della divinità e come ferita dell’uomo che è così “mendicante”. Ma si potrebbe dire lo stesso di ogni parabola evangelica o veterotestamentaria...

## Testi di approfondimento

- R. GABBIADINI, *Il senso religioso. Alcuni autori di riferimento*, "Parola e Tempo" (Annale ISSR Marvelli, Rimini), n. 10, A. X, 2011, pp. 171-195.
- R. GABBIADINI, *Religiosità e trasformazioni adulte*, in F. ARICI, R. GABBIADINI, M. T. MOSCATO (a cura di), *La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo*, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 249-271.
- R. GABBIADINI, *Conversione adulta come trasformazione autorealizzativa*, "Nuova Secondaria Ricerca", nr.10, giugno 2015, anno XXXII, pp. 84-94. (Pubblicazione digitale)
- R. GABBIADINI, *Dio lo disegno così. Come immaginano Dio i bambini della scuola dell'infanzia. Una ricerca esplorativa*, "Infanzia", nr. 2, maggio-giugno 2015, pp. 184-192.
- R. GABBIADINI, *L'esperienza religiosa raccontata a partire dalla Bibbia*, in: M.T. MOSCATO, M. CAPUTO, G. GABBIADINI, G. PINELLI, A. PORCARELLI, *L'esperienza religiosa. Linguaggi, educazione, vissuti*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 110-147.
- R. GABBIADINI, *Immagini di Dio nel disegno infantile. Una ricerca esplorativa nella scuola primaria*, in: M. CAPUTO, G. PINELLI (edd), *Arte, religiosità, educazione. Esplorazioni e percorsi*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp.149-184.